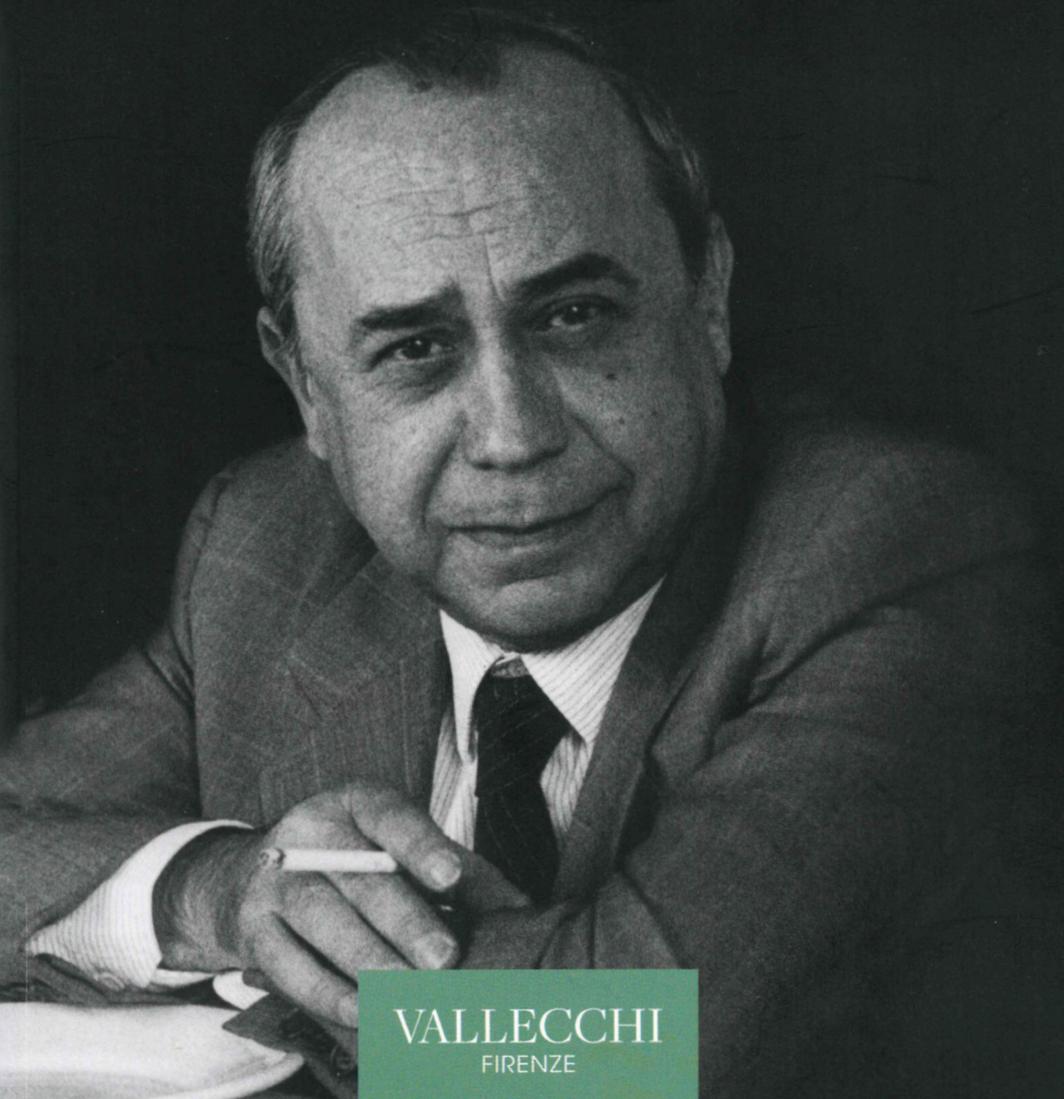


Rossana Cavaliere

LEONARDO SCIASCIA NEGLI OCCHI DELLE DONNE

Tessere di un mosaico al femminile



VALLECCHI
FIRENZE

GIANNOLA, CRISTINA,
ANTONELLA E BETTY NONINO

A CIASCUNA IL SUO SCIASCIA

Giannola e le sue figlie

Per quei pochi che non conoscono ancora i Nonino – ormai alla ribalta anche della cronaca francese da quando hanno partecipato, all’Eliseo, a un *hommage* in onore di Monsieur Edgar Morin¹ in occasione del suo centesimo compleanno, su invito del presidente della Repubblica Emmanuel Macron e di sua moglie Brigitte – dirò subito che si tratta di una straordinaria famiglia friulana di imprenditori, produttori di una grappa che figura tra i migliori distillati al mondo e che ha proiettato Percoto, una piccola frazione di Pavia di Udine, sulla scena internazionale. Questo grazie all’intuito, alla laboriosità e all’intraprendenza di una coppia d’acciaio, Giannola e Benito Nonino. Costoro hanno elevato nel tempo la qualità del loro prodotto a vertici impensabili, connotandosi, inoltre, come depositari e promotori di

1. Edgar Morin, il noto filosofo di statura internazionale, considerato *riformatore del pensiero*, era stato insignito del premio Nonino *Maestro del nostro tempo* nel 2004 e dal 2007 era entrato a far parte della giuria, allora presieduta da Ermanno Olmi. Alla cerimonia dell’*hommage* partecipavano le più alte personalità dello Stato e della cultura francesi.

una cultura contadina da salvaguardare, potenziare e nobilitare.

Perché mai una famiglia di imprenditori del Nord-Est – anzi di imprenditrici, visto che a occuparsi della grappa e dei prodotti satellite ci sono ormai le tre figlie, Cristina, Antonella ed Elisabetta, insieme all'inossidabile Giannola, sebbene sempre sostenute dall'acume e dall'esperienza del capostipite – dovrebbe associarsi a Leonardo Sciascia che, oltretutto, «non beveva vino a tavola, amava il passito siciliano e soltanto nelle ricorrenze festive brindava con champagne»²?

Cosa ne ha determinato l'incontro? Un premio, sì, proprio un premio di quelli che lo scrittore siciliano non amava affatto, ma al quale non seppe dire di no, sia perché era fondato proprio sulla valorizzazione della cultura contadina, nella quale egli credeva fermamente, sia perché gli fu proposto con slancio sincero da un'inarrestabile Giannola, sia perché gli era stato assegnato da una giuria prestigiosa: Mario Soldati, presidente, ed Ermanno Olmi, Luigi Veronelli, Davide Maria Turollo, Gianni Brera, Morando Morandini, Ulderico Bernardi, Giulio Nascimbeni, giusto per fare qualche nome.

Era il 1982 quando Sciascia diede alle stampe, nell'elegante serie blu della Sellerio, *Kermesse*, un prezioso libro che egli stesso definiva «esile» ma per lui «importante». Aveva cominciato, infatti, ad annotarsi espressioni desuete, antichi modi di dire o proverbi, da quando, sei anni prima, aveva sentito pronunciare una suggestiva

2. Le informazioni si devono alla figlia Anna Maria, così come la precisazione sulla *conversione* del papà al «Verduzzo e al Picolit, che sorseggiava ogni tanto» dopo aver conosciuto la famiglia Nonino.

metafora, «occhio di capra», dinanzi a un sole che tramontava dietro le nuvole, «un po' spento, un po' strabico, come ingabbiato».³

A poco a poco, quegli appunti erano diventati il nucleo originario di un lavoro in fieri, che culminò in un lemmario più ampio nel 1984. Sciascia dedicava questo libretto ai quattro nipotini, per consegnare loro la somma di una tradizione orale che voleva preservare dall'oblio, e che testimoniava l'unica «scienza certa»⁴ in cui credeva: l'amore verso la sua terra, le sue tradizioni, le persone, cose e parole che avevano popolato la sua infanzia e adolescenza.

Ed ecco che la sintonia con la famiglia Nonino si comincia a delineare. Il premio a Sciascia fu assegnato con una chiara motivazione vergata da Mario Soldati, con il quale l'affiatamento nacque spontaneo e si cementò in un analogo sentire: al Nostro venivano riconosciute una profonda fedeltà alle radici e una ricchezza di «meditate nostalgie e di fervidi umori»⁵ espresse in uno «stile elegante che travalica l'intento testamentario per cui era nato, per aprire «voragini etimologiche», innalzare «montagne di sapienza storica» e, come ben scrisse la Tragni,⁶ punteggiarle di «taglienti osservazioni politiche e sociologiche». Alla Leonardo Sciascia, insomma.

3. Si veda la sintesi illustrativa di copertina dello stesso Sciascia al suo libro, come le tre precedenti espressioni virgolettate: LEONARDO SCIASCIA, *Kermesse*, Palermo, Sellerio, 1982.

4. *Ibidem*.

5. Motivazione premio Nonino *Risit d'Aur*, come da materiale fornito dalla famiglia medesima.

6. Bianca Tragni, *Resteremo tutti orfani – Intervista a Leonardo Sciascia*, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 22 gennaio 1983.



Soldati, Olmi, Sciascia al premio Nonino.

Quella che segue è un'intervista a più voci,⁷ direi anzi corale, nel senso che a volte le quattro donne con cui interloquivo rispondevano proprio all'unisono, le voci si sovrapponevano come in un coro polifonico, intrecciavano tonalità diverse, trasmettendo una sensazione di vivacità, di vitalità, di allegria in qualche modo contagiosa.

7. Per questo motivo, differenzierò la lettera R delle risposte, servendomi dell'iniziale del nome di chi, di volta in volta, interviene. A me intervistatrice riserverò le iniziali R.C.

Questa positività straripante mi ha fatto capire facilmente come mai Sciascia abbia amato questa famiglia così lontana dai suoi proverbiali silenzi, così distante dalla sua terra assolata, eppure così complementare a lui per certi versi e sulla sua stessa lunghezza d'onda per altri.

Terra, acqua, aria e... un fuoco diverso

La prima a presentarsi all'appello della riunione su piattaforma online è Giannola, che si scusa per gli occhiali scuri – «Ho da poco subito un intervento di cataratta... Sa, sono trentottina [del 1938, *N.d.R.*]» – e alla mia prima canonica domanda su come sia venuta in contatto con lo scrittore siciliano, mi blocca subito: «Un momento. Devo fare una premessa. È per far capire bene».

Non oso contrastarla e lei comincia a spiegare, partendo da molto lontano...

G. Io sono una donna fortunata: ho avuto genitori meravigliosi, che mi hanno trasmesso un grande rispetto per me stessa, per il prossimo e per la natura. Mia madre pretese che avessi un titolo di studio per non essere mai dipendente da un uomo, e anche questo ha contribuito a fare di me un essere pensante; mio padre, emigrante, figlio di emigranti friulani, mi ha insegnato ad amare la mia terra, la mia aria, i nostri prodotti, le tradizioni, insomma ad attaccarmi alle nostre radici e a salvaguardare la nostra identità. Sono cresciuta dunque con questi valori. Un bel giorno ho conosciuto Benito e mi sono innamorata perdutamente: ci univa tutto, per-

Rossana Cavaliere

LEONARDO SCIASCIA NEGLI OCCHI DELLE DONNE LEONARDO SCIASCIA IN WOMEN'S EYES

Pieces of a female mosaic

GIANNOLA, CRISTINA, ANTONELLA AND BETTY NONINO TO EACH HER OWN SCIASCIA

Giannola and her daughters

For those few who do not yet know the Noninos - now also in the headlines in France since they participated, at the Elysée Palace, in a *hommage* in honor of Monsieur Edgar Morin on the occasion of his 100th birthday, upon invitation by President of the Republic Emmanuel Macron and his wife Brigitte - I will say right away that they are an extraordinary Friulian family of entrepreneurs, producers of a grappa that ranks among the world's best spirits and has propelled Percoto, a small hamlet of Pavia di Udine, onto the international stage. This is thanks to the intuition, industriousness and resourcefulness of a steel couple, Giannola and Benito Nonino. Over time, they have elevated the quality of their product to unthinkable heights, connoting themselves, moreover, as repositories and promoters of a peasant culture to be safeguarded, strengthened and ennobled.

Why should a family of entrepreneurs in the Northeast - or rather, of female entrepreneurs, since the three daughters, Cristina, Antonella and Elisabetta, along with the stainless Giannola, are now in charge of grappa and satellite products, although always supported by the acumen and experience of the progenitor - associate with Leonardo Sciascia, who, moreover, «did not drink wine at meals, loved Sicilian passito and only on festive occasions toasted with champagne»?

What caused the meeting? A prize, yes, precisely a prize of the kind that the Sicilian writer did not like at all, but to which he could not say no, both because it was founded precisely on the enhancement of peasant culture, in which he firmly believed, and because it was proposed to him with sincere enthusiasm by an unstoppable Giannola, and because it was awarded to him by a prestigious jury: Mario Soldati, president, and Ermanno Olmi, Luigi Veronelli, Davide Maria Turolfo, Gianni Brera, Morando Morandini, Ulderico Bernardi, Giulio Nascimbeni, just to name a few. It was 1982 when Sciascia published, in Sellerio's elegant blue series, *Kermesse*, a precious book that he himself called «slim» but for him «important». He had begun, in fact, to note down obsolete expressions, ancient idioms or proverbs, ever since, six years earlier, he had heard a suggestive metaphor, «goat's eye», pronounced in front of the sun setting behind the clouds, «a little dull, a little cross-eyed, as if caged».

Gradually, those notes had become the original core of a work in progress, culminating in a larger lemmary in 1984. Sciascia dedicated this little book to his four grandchildren, to hand them the summa of an oral tradition he wanted to preserve from oblivion, and which testified to the only «certain science» in which he believed: his love for his land, its traditions, and the people, things and words that had populated his childhood and adolescence.

And here the harmony with the Nonino family began to emerge. The prize to Sciascia was awarded with a clear motivation written by Mario Soldati, with whom the fellowship was born spontaneously and cemented in a similar feeling: Our hero was recognized for a deep fidelity to his roots and a wealth of «thoughtful nostalgia and fervid humor»; expressed in an «elegant style that transcends the testamentary intent for which he was born, to open "etymological chasms»,

raise «mountains of historical wisdom», and, as Tragni well wrote, punctuate them with «sharp political and sociological observations». In Leonardo Sciascia's way, in short.

This overflowing positivity made it easy for me to understand why Sciascia loved this family so far from his proverbial silences, so distant from his sunny land, and yet so complementary to him in some ways and on the same wavelength as him in others.

Earth, water, air and ... a different fire